

# Roma *Spettacoli*



L'intervista

## Musella: "Dopo tanto cinema torno in teatro con Eduardo"

di Rodolfo di Giammarco

Sintonizzatevi col cuore, col ragionamento, con l'immaginazione. "Tavola tavola, chiodo chiodo", spettacolo di e con Lino Musella progettato insieme a Tommaso De Filippo, lavoro tratto da appunti, articoli, corrispondenze e carteggi eduardiani in scena da stasera al Vascello, è una delle più sperimentali imprese teatrali costruite su Eduardo.

**Musella, a chi è rivolta questa sua emozionante biografia orale con tutto il lessico civile di Eduardo?**

«Volevo che il suo teatro parlasse dall'interno, dall'anima, senza riferirsi solo agli addetti ai lavori, e sto per fortuna scoprendo che il destinatario 'onorevole ministro' qui talvolta citato non è un odierno Franceschini: sento che la sua lettera di 15 minuti è diretta all'onorevole spettatore, e anziché essere un'istanza politica è una riflessione

per tutti sul denaro pubblico. A ringraziarmi, alla fine, a Milano e a Napoli, non sono stati i soliti colleghi artisti, ma la gente, le signore, i signori, i ragazzi».

**Responsabile del testo, si permette improvvisazioni?**

«Ho solo introdotto un "Cara madre" della lettera di Tomasino in "Natale in casa Cupiello", rivivendo la battuta che avevo nell'edizione con Antonio Latella».

**Che fantasmi eduardiani circolano in questa drammaturgia ricavata dall'uomo?**

«C'è Emilio Peluso, il capomacchinista di cui da giovane ero il ragazzo di bottega, e sono io stesso quel Vittorio che cito ispirandomi al Vittorio Elia primo visitatore del presepe di casa Cupiello, richiamandomi anche al Vittorio Viviani in confidenza con Eduardo. I fantasmi importanti sono

Titina, Peppino, Luca, Tea, Pirandello, Eduardo Scarpetta, Raffaele Viviani, sua figlia Luisella, e anche Carmelo Bene. Poi ci sono le figure politiche, Andreotti, Tupini, Lauro. In un estratto sonoro al Senato lui evoca Troisi».

**Le zone più toccanti dello spettacolo?**

«Le lettere cui faccio cenno in prossimità della ringhiera, gli scambi dei due fratelli a base di astio e amore, ed è delicata e scomoda la missiva al ministro dove do fondo a una mia appassionata rabbia accumulata, il momento più contemporaneo. E anche i messaggi riservati ai ragazzi del Filangeri, dove sparisce il teatro e si va all'essenza, ci si concentra sulle generazioni difficili che non hanno colpa».

**Che Eduardo insolito si troverà, in questo teatro di parole umane?**

«Vanno in scena le cose che dichiarava e pensava, con i nodi al pettine, con le risposte caustiche a Gervaso, senza scuole di pensiero su questa o quella opera».

**A cosa allude fabbricando la balaustra del balcone di "Questi fantasmi"?**

«Alla costruzione del suo teatro fatto di sacrifici, problemi di soldi, affetti».

**La vediamo nei film di Martone, di Andò. Cosa ha significato per lei calarsi nei panni di Mariettiello nel film "È stata la mano di Dio" di Sorrentino?**

«Lui racconta la sua vita, un personaggio esistito nella sua infanzia. Io dovevo evocare e non recitare. Sorrentino ti istruisce comunicandoti l'amore per le persone che si incontrano esistendo. Sentivo questo».